

**E dal regno delle ombre sbucò alla luce della poesia l'egittologa Giuliana Rigamonti  
(da Lo Spettacoliere, note di teatro e di varia umanità)**

(di Piero Lotito) Si ha forse un particolare vantaggio nello studiare l'antico Egitto, le sue tombe, i suoi geroglifici, e, intanto, scrivere versi, fare poesia? Noi, d'impulso, diremmo di sì, perché se è vero che la poesia è, per sua natura, fuori dal tempo, è anche vero che affondare lo sguardo e la sensibilità a un remoto popolo che tanto amava la vita da organizzarne, per così dire, la prosecuzione dopo la morte, porta a una sicura dilatazione della conoscenza critica del valore dell'essere, fondamento unico – non è così? – dell'espressione poetica.

Ebbene, tutto questo capita a Giuliana Rigamonti, egittologa professionista con specializzazione in filologia, autrice con Marco Chioffi di numerose, importanti pubblicazioni di traduzione e interpretazione di stele e documenti letterari Medio Regno, tra le quali *Un dispaccio da Mirgissa, I racconti di re Keope* (2005, Papiro Westcar), *Antologia della letteratura egizia del Medio Regno*, (3 volumi 2007, 2008, 2009), *Mastabe, stele e iscrizioni rupestri egizie dell'Antico Regno* (4 volumi, 2011, 2012, 2013, 2014 di cui il primo è risultato vincitore del Premio Internazionale Ada Negri 2012 per la sezione saggistica), *Qubbet el-Hawa, la tomba rupestre di Ishemai* (2014, La Mandragora).

Ma la Rigamonti, che vive a Sondrio, scrive anche poesia. E di quella buona. Dopo le numerose, e preziose, *plaquette* per le Edizioni Pulcinoelefante (fra le altre: *Verde*, 1988; *Le finestre di Chiloè*, 2000; *Girandola di prua*, 2002), le raccolte con prefazioni firmate da grandi nomi della critica e della stessa poesia: Carlo Bo, Giuliano Gramigna, Mario Luzi. In particolare, con *La settima onda* (2003, ES) vince il Premio San Domenichino. Per la collana di poesia di Scheiwiller, fino al 2004 diretta da Giovanni Raboni, pubblica nel 2006 *L'acino della notte*, cui va, tre anni più tardi, il Superpremio del Cinquantesimo San Domenichino, riservato ai vincitori delle ultime 25 edizioni. Ed ecco, buon ultima nei primi di quest'anno, *Il ciliegio dei baci rossi*, una raccolta di 80 poesie proposta da Giuliano Ladolfi Editore con prefazione di Laura Novati e postfazione di Francesca Bonazzoli.

Qui, senza entrare nel merito poetico per non rubare il mestiere ai critici di professione, ci preme appunto indagare su quel rapporto tra egittologia e poesia. Ci interessa capire se si realizza o no, in un poeta come Giuliana Rigamonti, quel "vantaggio" di frequentare il tempo degli Egizi e, insieme, il tempo dei vivi (o dei morti) di oggi. «Forse – scrive Francesca Bonazzoli – il fatto che Giuliana Rigamonti sia un'autorevole esperta di geroglifici ha qualcosa a che fare con la sua capacità di usare i simboli, di riuscire a parlare delle "dieci più due vite della pioggia" o "della danza lunga quanto il serpente della sete". Di certo nelle poesie della Rigamonti si sente la relazione diretta che l'autrice intrattiene con la natura e con la capacità di interpretarla che aveva la poesia classica».

Anche Laura Novati sembra cogliere il "vantaggio" di una relazione tra indagine archeologica e indagine lirica, e ricorda quanto sia centrale, nella Rigamonti, «... la terra dell'aratro o Ta-meri, nell'antico Egizio: "Se io fossi un'acacia, è qui che vorrei / essere cresciuta, sopra la falesia del fiume / per sentire i cortei del tramonto". Non occorre alcuna metamorfosi arborea per sentire questa terra come una nuova patria, a cui dedicare la pazienza infinita di mesi e anni di studio che conoscono però anche la gioia di "tornare sul campo"; per scoprire magari – come di fatto la Rigamonti egittologa ha fatto – una sua tomba. Esplorarla, entrare nelle viscere del passato significa allora scoprire in quel buio lo splendore nascosto di altri colori e figure, che narrano altre storie, altro tempo, l'antica sapienza del passaggio dall'ombra alla luce».

Ma a lei stessa, a Giuliana Rigamonti ("Quanti anni ho?" risponde a un nostro primo quesito. "Cinquemila. Da egittologa non potrei averne di meno"), rivolgiamo la fatale domanda.

**Egittologia e poesia, un ardito abbinamento. Come lo vive, che cosa le viene nella vita quotidiana e, soprattutto, nel comporre versi?**

«Facendo poesia e archeologia, sfoglio il tempo passato. Anche nella mia poesia, non soltanto il passato recente, ma il remoto: come fosse un presente allargato, permeabile col presente che comunemente si intende. Considero quindi il passato e il presente insieme, non c'è differenza».

### **Gli Egizi, un popolo vicino alla poesia?**

«È descritto come amante della vita. Quando gli Egizi avevano risolto il problema dell'aldilà costruendo una tomba, si sentivano tranquilli. Amavano i bambini, le feste religiose. Producevano tante qualità di birra, di pane, di dolci. Era un popolo gioioso, che amava appunto la vita. "O voi che amate la vita e detestate la morte": molte iscrizioni recitano così».

### **E il futuro? Lei, che ha questa familiarità col passato, che idea si è fatta del futuro?**

«Ho fiducia nella vita, bisogna sempre vestirsi di ottimismo, senza guardare troppo in là. Ogni cosa capita al tempo giusto, solo al tempo giusto. Non possiamo accelerare o rallentare niente». Nel numero dello scorso febbraio di "Archeo", Giuliana Rigamonti e Marco Chioffi raccontano come hanno ritrovato nei pressi di Assuan, una sontuosa tomba appartenuta al funzionario User e alla moglie moglie Tuyu, vissuti all'epoca del Nuovo Regno (1543-1069 a.C.). Il sepolcro era stato appena devastato e impoverito dei suoi arredi dagli scavatori clandestini, una piaga sempre, ma oggi, nel disordine che affligge l'Egitto negli ultimi anni, ancora più minacciosa per la cultura di quel Paese e dell'intero mondo civile.

### **GIULIANA RIGAMONTI**

Member of the:

International Association of Egyptologists

International Research Institute for Archaeology and Ethnology

American Research Center in Egypt

Istituto Italiano Civiltà Egizia

Egypt Exploration Society